

MERCATO DEL LAVORO

Arriva la flexsecurity (purtroppo all'italiana)

■ Fari puntati sul nuovo ministro del Welfare Elsa Fornero. Adesso è lei la titolare dei dossier economici più caldi, che puntano a riformare il mercato del lavoro e l'universo previdenziale. La Fornero ha detto che lunedì, nella riunione del Consiglio dei ministri, «si inizierà a parlare anche dei provvedimenti e non solo dei criteri. Poi si entrerà nel dettaglio. Sui provvedimenti - ha aggiunto - bisognerà metterci la faccia, sperando che non ce la massacrino». Di quali misure parla? Considerando la carriera accademica della professoressa Fornero e i suoi studi (è un'esperta di lavoro e pensioni) non è difficile tracciare un identikit dei futuri provvedimenti.

Negli ultimi giorni, il **neoministro del Lavoro** e delle Politiche sociali ha incontrato tutti i parlamentari-giuslavoristi di Camera e Senato. La riforma del lavoro è al primo punto. I tecnici guidati dalla Fornero starebbero lavorando a un nuovo modello che punta all'introduzione in Italia di un sistema di flexsecurity alla danese. Già, Flessibilità & Sicurezza combinate insieme, con un grande vantaggio per i circa 4 milioni di precari italiani. Infatti, il modello di flexsecurity suggerito da Pietro Ichino (Pd) - che piace molto alla Fornero - punta alla sostituzione dei contratti atipici e "a scadenza" con un unico contratto a tempo indeterminato, ma con meno garanzie in termini occupazionali. Da un lato le aziende disporrebbero di maggiore scelta in fatto di licenziamento, dall'altro vi sarebbero più tutele per il lavoratore in termini previdenziali e di assicurazione.

Il riferimento è al sistema danese, che garantisce un reddito sociale e servizi di riqualificazione e ricollocamento dei lavoratori che perdono il posto di lavoro. Le aziende hanno maggiore libertà di licenziamento, ma si accollano sia i costi della fuoriuscita del lavoratore (il sussidio è pari al 90 per cento dell'ultima retribuzione per il primo anno di disoccupazione, all'80 per il secondo e 70 per il terzo), sia il suo reinserimento nel mercato del lavoro. Infatti, la fuoriuscita del dipendente e il successivo reinserimento nel mercato del lavoro sarà gestito da una sorta di fondi misti pubblici-privati. Anche il modello studiato da Ichino va in questa direzione. Quali sono i problemi? Alcuni osservatori sostengono che questa riforma comporti - almeno nei primi tempi di applicazione - un esborso pubblico troppo alto. Infatti, secondo gli

ultimi calcoli, il costo di un sistema assicurativo di flexsecurity esteso a tutti i lavoratori varrebbe dai 3,5 agli 11 miliardi di euro. Una forbice ancora troppo ampia. Però, a fronte di esborso così ingente, vi sarebbero minori spese in termini di cassa integrazione.

L'ostacolo più grande non riguarda i costi, ma il duro ostruzionismo sindacale e politico (solo il mondo delle imprese si è detto favorevole). Ieri, l'ex **ministro del Lavoro**, Cesare Damiano, ha detto che «ci sono dei punti di contatto sulla flessibilità in materia di previdenza» e sul fatto che «si debba difendere i lavoratori precari rendendo meno conveniente il lavoro a tempo determinato, ma a noi sta a cuore che sia per i lavoratori precari sia per quelli a tempo indeterminato non venga messo in discussione l'articolo 18». Anche i sindacati non sono ancora pronti ad accettare un superamento dell'articolo 18 per una riforma che punti a modernizzare il mercato del lavoro.

Così, il rischio è che anche nei contratti a tempo indeterminato si crei quella disparità che caratterizza il nostro Paese. Come per il divario Nord-Mezzogiorno, anche il fronte lavoro avrà due trattamenti distinti. L'importante è che non si arrivi a una riforma con due velocità: una prima in cui si supera l'articolo 18 e che allarga l'orizzonte dei diritti al licenziamento; un'altra che modifica ed estende gli ammortizzatori sociali. Si sa come funziona il nostro Paese: fatta la legge sugli "esuberanti facili", non si trova più il tempo per allargare le tutele. Dunque, il tutto va presentato in un unico atto.

Le due velocità non riguardano solo i tempi burocratico-legislativi, ma anche anche i lavoratori a cui sarà rivolta la nuova riforma. Mario Monti ha spiegato che «gli interventi nel Welfare non intaccheranno i contratti oggi in essere». Il nuovo governo è nato sotto la stella del riformismo o del mantenimento dello status quo? Si prevede una flexsecurity all'italiana.

GIANMARIA PICA

